Restiamo umani

Vivo a Barcellona da più di due anni ormai. Amo questa città: colori, musica, persone provenienti da ogni parte del mondo, musei, eventi, fermento, rumore. Mi sono trasferita dopo aver passato gran parte della mia vita a Milano, città dove sono nata e che a tratti mi manca molto.

Ma qui ho trovato quell'atmosfera che da sempre cercavo. Un'atmosfera fatta di allegria, di sorrisi, di apertura mentale, di libertà. Le difficoltà restano tante, ma sono quelle di sempre, quelle difficoltà che per noi trentenni sono ormai scontate: lavori precari, spesso pagati male, incertezze sul futuro e difficoltà nel vedersi realizzati.

Ma Barcellona mi riempie il cuore, ogni giorno.

E poi è arrivato quel maledetto 17 agosto. Una doccia gelida improvvisa. Un incubo reale.

Mi trovavo proprio qui, in questa meravigliosa ed accogliente città catalana. Per puro caso ero abbastanza lontana dalla zona colpita da quel terribile e codardo attentato terroristico. Ma, trovandomi comunque in centro, ho percepito che qualcosa non andava: cellulari che squillavano, persone che affrettavano il passo, elicotteri, sirene. "C'è stato un incidente sulle Ramblas", "Rettifichiamo, un matto ha investito delle persone", "Aggiornamenti, si tratta di un attentato terroristico". Televisioni, Social Network, cellulari. Tutto acceso, tutto in diretta, notizie vere, notizie false, notizie rettificate, l'ansia di chi era lontano, il terrore per chi era qui.

Paura. Sconforto. Rabbia. Impotenza. Ecco i sentimenti che hanno pervaso tutte le persone presenti in questa città.

Perché. Perché a pagare devono essere sempre e solo civili innocenti. In Europa, in Siria, in Libano. Ovunque nel mondo. Persone innocenti costrette a pagare per scelte dubbie prese da non si sa bene

chi. Morti, feriti, distruzione, tutto a causa di un piccolo gruppetto di uomini di potere senza scrupoli, tutto per colpa di un unico dio: il denaro.
Quando si sentono certe notizie in tivù, ti si chiude lo stomaco. E quando accadono a pochi passi da te, in luoghi che percorri quotidianamente, ti gira la testa, ti manca il respiro. Credo sia umano e comprensibile. Perché immediatamente ti rendi conto che tutto questo è reale. Inizi a pensare al valore della vita, ti senti stupida per esserti innervosita per qualche sciocchezza il giorno prima. Cosa dobbiamo fare? Vivere alla giornata? Tapparci in casa? Cambiare i nostri stili di vita iniziando a diffidare di tutti e di tutto?
No. La risposta, a mio parere, è no. E posso dirlo specialmente avendo vissuto il post-attentato qui in prima persona.
Non appena ripresi dallo shock iniziale, ecco che le persone sono tornate ad essere persone. Ecco che il colore della pelle, la religione, il ceto sociale e l'ideologia politica sono spariti in nome della solidarietà. Una solidarietà diffusa, sincera, spontanea: ristoranti che hanno accolto persone offrendo loro da mangiare, hotel che hanno ospitato turisti spaventati e confusi, tassisti che hanno spento i tassametri e hanno offerto corse gratuite per aiutare le migliaia di persone ad allontanarsi dalla zona 'rossa', cittadini che hanno offerto ospitalità, donatori di sangue pronti in prima linea. Io stessa, nel mio piccolo, mi sono recata subito in uno degli ospedali dove sono state portate le vittime: avevo letto su Twitter che erano necessari traduttori, le vittime erano di diverse nazionalità. Mi sono recata in accettazione, ho detto Eccomi, parlo spagnolo, italiano ed inglese. L'infermiera sorride, mi ha ringraziato, mi ha detto Siamo già coperti qui, sono arrivate centinaia di persone pronte ad aiutare. Ok, mi sono detta. Bene. Benissimo anzi. Siamo ancora persone.
E' la prima volta che mi sono trovata a vivere in diretta e personalmente una tragedia simile. E ora, passato lo shock e recuperata la lucidità, ho due considerazioni da fare.
La prima riguarda le nuove tecnologie, in particolare i Social Network. Facebook e Twitter sono stati fondamentali per ogni tipo di aggiornamento e comunicazione. La loro potenza e diffusione globale hanno fatto sì che ogni tipo di messaggio arrivasse a chi di dovere in tempo reale. E questo è indubbiamente un dato positivo che riguarda quelle tecnologie che spesso, nella quotidianità, possono sembrare inutili o 'frivole'.
La seconda considerazione riguarda le persone. La solidarietà che si è scatenata subito dopo l'attentato mi ha commosso. Per 24 ore ci si è dimenticati del dio denaro, dei problemi, delle religioni, della politica. Per 24 ore siamo stati tutti semplicemente esseri umani che hanno voluto aiutare chi ne aveva bisogno. Per 24 ore non ci sono state né bandiere né simboli, ma solo uomini e donne che si sono uniti, per aiutare. Quindi siamo ancora esseri umani. Quindi, anche se cercano di metterci uno contro l'altro in tutti i modi, in fondo non ci dimentichiamo che siamo persone, e che siamo tutti uguali.
Dovremmo ricordarci di tutto questo non solo dopo le tragedie, ma ogni giorno.
Con il rispetto e la solidarietà, questo mondo potrebbe davvero essere migliore.
Restiamo umani, dunque. O almeno, proviamoci.

Giulia
23.08.2017